

Rassegna Stampa

di Venerdì 7 giugno 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
18	Il Sole 24 Ore	07/06/2024	<i>Infrastrutture idriche, usare i 900 milioni del Pnrr per il miglioramento della rete</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
32	Il Sole 24 Ore	07/06/2024	<i>Crolla il superbonus, cento milioni di lavori a maggio Scontro Giorgetti-Conte (G.Parente)</i>	4
26	Italia Oggi	07/06/2024	<i>Si' alle opere di protezione dal sole (C.Angeli)</i>	5
38	Italia Oggi	07/06/2024	<i>Appalti, ilPassOE verifica i requisiti autodichiarati</i>	6
38	Italia Oggi	07/06/2024	<i>Gare, Anac su irretroattivita' delle sanzioni</i>	7
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	07/06/2024	<i>Crescita debole 2024-2025. Inflazione in lenta risalita (C.Marroni)</i>	8
1	Il Sole 24 Ore	07/06/2024	<i>Made in Italy sempre piu' da primato (M.Fortis)</i>	11
Rubrica Altre professioni				
32	Italia Oggi	07/06/2024	<i>Ctu, con nuovi parametri piu' appeal per i giovani (S.D'alessio)</i>	13
Rubrica UE				
29	Il Sole 24 Ore	07/06/2024	<i>Infermieri, la formazione punta su etica e leadership (M.Castellaneta)</i>	14
35	Il Sole 24 Ore	07/06/2024	<i>Studi armonizzati e curricula equipollente per esercitare nella Ue</i>	15
Rubrica Fisco				
1	Italia Oggi	07/06/2024	<i>Si sono chiusi i rubinetti A maggio 120 min di nuovi investimenti contro 5,6 mld di marzo (M.Mantero)</i>	16
26	Italia Oggi	07/06/2024	<i>Ristrutturazione con identita' (C.Angeli)</i>	17

Infrastrutture idriche, usare i 900 milioni del Pnrr per il miglioramento della rete

Emergenza acqua

A Roma l'evento promosso da Agronetwork, Heineken Italia e Confagricoltura

L'acqua è un asset fondamentale per ogni attività economica e per il benessere dell'uomo. E l'agricoltura è l'attività economica che più utilizza l'acqua (ne consuma in media il 56% del totale e ne restituisce oltre il 93%) e quindi l'efficientamento degli usi idrici in agricoltura è la chiave per migliorare nel complesso il ricorso alla risorsa. L'acqua è fondamentale per circa 1,8 milioni di imprese in Italia, Paese che è al secondo posto in Europa per prelievi destinati all'agricoltura alle spalle della sola Spagna.

Il "tallone d'Achille idrico" del Paese è la rete che nel solo 2022 ha registrato perdite nelle reti comunali di acqua potabile per il 42,4% dei quantitativi immessi in rete. In quest'ottica sono fondamentali i 900 milioni di euro stanziati dal Pnrr per la manutenzione della rete

di distribuzione. Se ne è discusso ieri a Roma nell'ambito dell'incontro "Water Management nell'agroindustria, per una gestione responsabile delle risorse" promosso da Agronetwork, Confagricoltura e Heineken Italia.

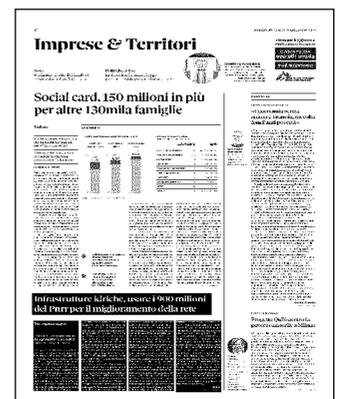
«È importante che imprenditori, esperti del settore e rappresentanti delle istituzioni possano confrontarsi sull'uso consapevole delle risorse - ha detto ieri il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin -. L'acqua è un bene prezioso e fondamentale per l'agricoltura e il settore agroalimentare, che è un'eccellenza nazionale. Una risorsa che, a causa dei cambiamenti climatici, sta diventando una nuova emergenza. Il mio impegno di ministro è quello di razionalizzare il sistema idrico perché in Italia ci sono 2391 gestori, e di promuovere l'innovazione del sistema irriguo con tecniche che consentano di consumare meno e di rafforzare il riutilizzo delle acque».

«La gestione efficiente dell'acqua - ha aggiunto il vicepresidente di Confagricoltura, Sandro Gambuzza - è un asset irrinunciabile per il settore primario. E oggi, la nostra associazione, di fronte ai cambia-

menti climatici sta spingendo perché si realizzino infrastrutture irrigue performanti, che consentano stoccaggio e dosaggio dell'acqua e strategie di contrasto alla dispersione». Ma tanto può fare anche il settore agroindustriale. Tra le best practice presentate quella di Heineken (tra i principali produttori di birra nel paese con 7,1 milioni di ettolitri prodotti) e che dal 2010 ha ridotto del 57% i consumi di acqua per ettolitro di birra prodotto. «Da oltre 20 anni - ha aggiunto il direttore Affari Istituzionali di Heineken Italia, Alfredo Pratolongo - il nostro gruppo mette al centro delle sue strategie la sostenibilità. Entro il 2030 abbiamo obiettivi ambiziosi, azzerare le emissioni di CO2 in produzione e ridurre i consumi idrici passando da 3,5 a 2,9 ettolitri di acqua per ettolitro di birra prodotto». «Come è emerso - ha concluso il segretario generale di Agronetwork, Daniele Rossi - il sistema delle imprese agricole e industriali, la ricerca e le autorità competenti sono consapevoli non solo delle esigenze di risparmio idrico ma anche delle nuove tecnologie da applicare al water management».

— G.d.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crolla il superbonus, cento milioni di lavori a maggio Scontro Giorgetti-Conte

Casa. Il report Enea di maggio conferma il pesante calo registrato ad aprile
Gli effetti della cura del ministro: in un mese appena 87 milioni di detrazioni

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Meno di 100 milioni di detrazioni maturate. Appena 248 nuovi cantieri aperti. E 121 milioni di nuovi investimenti in ristrutturazioni. Già ad aprile i dati sull'andamento del superbonus, pubblicati mensilmente dall'Enea (l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie), avevano portato a parlare di "cura Giorgetti" andata a segno. I numeri di maggio, pubblicati ieri, confermano le impressioni del mese precedente. Non c'è stata ripresa della corsa dell'agevolazione e, anzi, il vecchio 110% si sta avviando ad affondare, insieme alla cessione del credito e allo sconto in fattura.

Per la prima volta, dopo un anno di tentativi andati a vuoto, allora, il decreto Superbonus di fine marzo (Dl 39/2024, convertito a fine maggio), fortemente voluto dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, sta portando risultati concreti. Proprio ieri il ministro ha replicato al leader del M5S Giuseppe Conte («i 15 miliardi di truffe sono tra privati, nessun danno per l'erario»): «Purtroppo il conto del 110 lo paga lo Stato cioè tutti i cittadini. Come noto lo

Stato paga le indebite compensazioni con la cessione del credito».

E appunto nell'ottica di frenare l'impatto sui conti pubblici il decreto di fine marzo ha eliminato le ipotesi residuali di cessione del credito e ha neutralizzato le «Cilas dormienti», cioè i titoli presentati tra fine 2022 e inizio 2023 che ancora davano diritto a utilizzare le modalità di trasferimento dei crediti.

Queste misure hanno avuto successo, insieme alla scelta di dare al superbonus connotati decisamente più ordinari, presa con l'ultima legge di Bilancio: abbandonato anche il 90%, infatti, nel 2024 il superbonus è passato al 70% (e nel 2025 scenderà ancora, al 65%), riguarda solo i condomini ed è escluso totalmente per villette e abitazioni unifamiliari.

Tornando all'andamento degli investimenti, va ricordato che parliamo di uno sconto fiscale che solo nel mese di marzo 2024 ha prodotto detrazioni e sconti per poco meno di 5,7 miliardi di euro. E che, comunque, dallo scorso settembre in poi non è mai andato sotto quota 4 miliardi ogni 30 giorni. Una fase da record, coincisa con la corsa a intercettare gli ultimi scampoli del 90% e della cessione del credito. Per comunicare le asseverazioni all'Enea, infatti, ci sono 90 giorni.

Quindi, i lavori realizzati entro la fine del 2023 sono finiti nelle statistiche dei primi tre mesi dell'anno.

Ad aprile questo trend, chiusa la coda lunga dell'anno precedente, è stato bruscamente interrotto, con appena 350 milioni di euro di nuovi lavori. Ora, a maggio, la tendenza viene confermata e rafforzata, perché gli investimenti scendono a 121 milioni di euro, praticamente tutti condominiali, in appena 248 cantieri. Ancora più impressionante il dato delle detrazioni maturate nel corso del mese che, addirittura, scendono sotto quota 100 milioni, ad 87 milioni di euro. Segno che il carico per i conti pubblici, come era negli obiettivi dell'esecutivo, è tornato su un livello sostenibile.

Restano da completare circa 5,6 miliardi di euro di lavori. Sono principalmente cantieri condominiali che, se questi numeri così ridotti saranno confermati nei prossimi mesi, resteranno incompleti. L'altra faccia della stretta del Governo sulle cessioni è, infatti, la gigantesca quantità di ostacoli nati per chi aveva opere in corso. Soprattutto chi ha avviato i lavori a inizio 2024, per effetto della stretta sulle Cilas dormienti, sta sperimentando in molti casi difficoltà a far avanzare e completare i cantieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti, il PassOE verifica i requisiti autodichiarati

Il PassOE non è un prerequisito per partecipare alla gara ma uno strumento di controllo dei requisiti di ammissione alla gara; la sua assenza è sanabile con il soccorso istruttorio. È quanto ha affermato il Tar Campania-Napoli, prima sezione con la sentenza del 27 maggio 2024, n. 3373 che ha chiarito la natura del cosiddetto PassOE che costituisce il documento che consente di essere verificati nell'ambito del cosiddetto fascicolo virtuale dell'operatore economico (Fvoe).

Era accaduto che una stazione appaltante avesse annullato in autotutela una procedura di gara in relazione alla mancata attivazione delle «procedure di verifica dei PassOE per ogni singolo operatore economico» e al blocco del sistema telematico verificatosi per effetto di un «errore irreversibile». Nel caso specifico a nulla sarebbero valsi i tickets aperti presso l'Anac e l'istanza di sblocco del sistema Fvoe; si era determinata l'impossibilità di «ripristinare il sistema di acquisizione dei partecipanti e, conseguentemente, la gestione degli stessi». Un'impresa impugnava la delibera di annullamento e il Tar ha accolto il ricorso ritenendo illegittimo l'operato della stazione appaltante.

Nella sentenza si ricorda innanzitutto che il PassOE è unicamente uno strumento di controllo del possesso dei requisiti autodichiarati dai concorrenti. Per il Tar, in mancanza dell'esplicita previsione normativa della sua essenzialità, il PassOE «non si configura, sotto il profilo operativo e funzionale, come elemento essenziale incidente sulla par condicio dei concorrenti e l'eventuale omissione della sua allegazione alla documentazione amministrativa ben potrebbe essere sanata mediante la procedura di soccorso istruttorio di cui all'art. 101 del d.lgs. n. 36/2023». Per i giudici quindi «appare, dunque, del tutto ingiustificata, se non abnorme» la determinazione assunta da parte della stazione appaltante per giunta in difetto di contestazioni di sorta da parte di altri operatori economici partecipanti alla gara. L'annullamento della intera procedura avrebbe potuto essere legittimamente disposto, al più, laddove fosse stata rilevata una grave disfunzione del sistema tale da impedire a una massa di partecipanti di poter produrre e, quindi, allegare il PassOE.

1 Riproduzione riservata



Gare, Anac su irretroattività delle sanzioni

Inapplicabile la sanzione della sospensione dalle gare per affidamenti al di sotto dei 40mila euro, introdotta con il nuovo codice appalti, ad una procedura bandita nella vigenza del d. lgs. 50/2016. Lo ha deciso l'Autorità anticorruzione (Anac) con il parere di precontenzioso n. 235 del 15 maggio 2024 sull'applicabilità della sanzione concernente la sospensione dalla gara dell'impresa che abbia subito la risoluzione del contratto per carenza dei requisiti dichiarati.

Era accaduto, in un appalto di lavori di importo superiore alla soglia Ue dei 5,4 milioni, che un concorrente avesse contestato l'aggiudicazione ad una società per carenza della congruità del costo della manodopera.

La stazione appaltante aveva ritenuto inammissibile la richiesta del concorrente per carenza di interesse, atteso che essa aveva provveduto a revocare un precedente affidamento disposto in favore del concorrente stesso per mancato possesso di requisiti da essa dichiarati in quella sede e a disporre la sospensione dalle future gare indette dalla stessa stazione appaltante per sei mesi dalla data di adozione del provvedimento.

In sostanza, il concorrente non avrebbe in ogni caso potuto essere affidatario della procedura.

L'Autorità nazionale anticorruzione invece ha dato torto alla stazione appaltante partendo dalla considerazione che, essendo stata la sospensione dalla partecipazione alle successive procedure di affidamento introdotta ex novo dal D.lgs. 36/2023 essa non avrebbe potuto trovare applicazione in relazione a gare indette in vigenza del D.lgs. 50/2016. E questo perché la procedura era stata esperi-

ta prima con il vecchio codice appalti prima della riforma del 2023.

In altre parole, la sospensione dalle gare non era contemplata né dal D.lgs. 50/2016 né dalle Linee guida Anac n. 4 e quindi non può essere applicata alle procedure disciplinate dal Codice previgente, che ai sensi dell'art. 226, comma 2, lett. a) del D.lgs. 36/2023 continuano ad essere regolate dal D.lgs. 50/2016.

L'Autorità ha chiarito anche che la previsione del nuovo codice introduce una «sanzione di carattere interdittivo finalizzata a sollecitare condotte leali e corrette degli operatori economici in sede di dichiarazioni attestanti il possesso dei requisiti in un ambito, come quello del sotto soglia, in cui i controlli sono volutamente minori».

Avendo tale natura, si legge nella delibera, la sanzione «deve essere applicata nel rispetto dei principi generali che regolano le sanzioni e soprattutto «nel rispetto del principio di stretta legalità (che comporta la necessità di applicare la sanzione in presenza dei presupposti tassativi previsti del legislatore), del principio di irretroattività (in virtù del quale nessuno può essere assoggettato a una sanzione non in vigore al momento della commissione della violazione), e dei principi di proporzionalità e del contraddittorio».

Se così non fosse verrebbe eluso il principio di irretroattività delle sanzioni, precludendo la partecipazione ad una gara la cui normativa applicabile, cristallizzata al momento della pubblicazione del bando, non prevedeva una simile sanzione a carico degli operatori economici.

— © Riproduzione riservata —



Crescita debole 2024-2025 Inflazione in lenta risalita

Le previsioni Istat

Quest'anno il Pil atteso a +1%
e a +1,1% l'anno prossimo
Prezzi verso target Bce del 2%

L'Istat prevede per il 2024 una crescita del Pil pari all'1%, un decimale in più rispetto al +0,9% dello scorso anno. La crescita proseguirà a ritmo moderato ma costante nel 2025 (1,1%). Il clima presta però di forte incertezza, soprattutto per le tensioni internazionali. L'inflazione (0,8% nel maggio 2024) è prevista in risalita verso il target Bce del 2%. **Marroni** — a pag. 9

Pil a +1% nel 2024, 1,1% nel 2025 Inflazione verso il target Bce (2%)

Le previsioni Istat. Stime in linea con il governo ma più alte di Bankitalia. Crescono le esportazioni (+2%) ma non le importazioni, entrambe con performance più brillanti (+2,8%) l'anno prossimo

Carlo Marroni

L'Istat nelle previsioni sull'andamento dell'economia italiana nel biennio 2024-2025 prevede per il Pil italiano una crescita dell'1% nel 2024 (il 2023 si è chiuso a +0,9%) e dell'1,1% nel 2025, in crescita rispetto allo 0,7% stimato lo scorso dicembre, in tutto dentro uno scenario previsivo che rimane caratterizzato dal perdurare di una elevata incertezza del quadro internazionale, determinata dall'evoluzione delle tensioni geo-politiche. Nel 2024 la crescita sarà guidata da una espansione dei consumi privati (+0,4%) - tale spinta sarebbe tuttavia controbilanciata dalla riduzione delle scorte (per 0,4), proseguendo la tendenza in atto dal 2022 - e degli investimenti fissi lordi (+1,5%); i primi sono sostenuti dall'incremento dell'occupazione e delle retribuzioni in termini reali, i secondi dalla attuazione delle misure messe in campo dal Pnrr e dal taglio, appena iniziato dei tassi di interesse (si veda anche articolo di approfondimento in basso) nonostante la caduta stimata per le costruzioni, a causa della cessazione degli incentivi fiscali all'edilizia. Nel 2025 ci si attende la prosecuzione di tali tendenze che determineranno una ulteriore crescita (+1,0% per i consumi, +1,2%

per gli investimenti).

La dinamica disinflazionistica avviata nel 2023 e proseguita anche nei primi mesi del 2024 dovrebbe aver sostanzialmente concluso la sua fase discendente. Per i prossimi mesi ci si attende un lento ritorno verso tassi di inflazione vicini ai target della Bce; tale dinamica determinerà, per il 2024 una forte riduzione rispetto ai valori medi dell'anno precedente, a cui seguirebbe un modesto incremento nell'anno successivo. Questa dinamica determinerà, per il 2024 una forte frenata del deflatore - strumento che consente di "depurare" la crescita del Pil dall'aumento dei prezzi - della spesa delle famiglie residenti (+1,6% dal +5,2% del 2023) a cui seguirà un moderato incremento nel 2025 (+2,0%). In sintesi si prevede nel 2024-25 che l'economia italiana mostri «un ritmo di espansione moderato ma costante». L'espansione del commercio internazionale e della domanda estera favorirà un andamento positivo per le esportazioni di beni e servizi (+2,0% nel 2024). Anche le importazioni, dopo il dato negativo del primo trimestre, sono attese in ripresa, non sufficiente tuttavia a determinare una espansione in media d'anno (-0,1%). Nel 2025, il perdurare dello stimolo della domanda internazionale e la prosecuzione dell'andamento

positivo dell'economia italiana, in particolare dei consumi privati, favorirebbe sia una accelerazione delle esportazioni (+2,8%), sia una decisa ripresa delle importazioni (+2,8%). La stima Istat del 2024 è in linea con il Def del governo ma più alta di quella della Banca d'Italia che ha stimato uno 0,8% (escludendo la correzione per le giornate lavorative, altrimenti 0,6%), e del Fondo Monetario (0,7%).

Questo il quadro di sintesi che, come detto, è stato oggetto di revisione da parte dell'Istat: rispetto alle ipotesi formulate a dicembre 2023, la revisione delle variabili esterne ha determinato, per l'anno in corso, un aumento del prezzo del Brent di 0,9 dollari il barile e una riduzione del tasso di crescita del commercio mondiale pari a 3 decimi di punto (da +3,0% a +2,7%). Con riferimento alla previsione per il 2024, l'aggiornamento di queste componenti e le informazioni relative ai conti economici trimestrali del primo trimestre dell'anno hanno comportato una revisione al ribasso molto ampia del tasso di crescita medio annuo delle importazioni di beni e servizi in volume, molto più contenuta per le esportazioni (rispettivamente per -2,3 e -0,4); ne è scaturito un deciso ampliamento del contributo alla crescita della componente estera netta (per 0,6). La revisione è

stata inoltre positiva per gli investimenti fissi lordi, (+0,9) negativa per i consumi delle famiglie (-0,6).

La crescita della spesa per consumi finali nazionali è stata pari a +0,2% su base congiunturale, a fronte di un calo registrato in Spagna e Germania. In particolare, la Germania ha segnato una diminuzione più ampia (-0,4%, dopo una variazione media annua dello -0,7% nel 2023) rispetto alla Spagna (-0,1%) che tuttavia nel 2023

aveva evidenziato un forte aumento della spesa per consumi finali nazionali (+2,1%). Nel primo trimestre del 2024 la Francia, invece, la crescita è risultata più elevata (+0,4%), a fronte tuttavia di un incremento più contenuto nel 2023 (+0,6%, contro il +1,2% dell'economia italiana). Per quanto riguarda la spesa delle famiglie, l'aumento su base congiunturale (+0,2%) ha solo parzialmente compensato il forte calo del trimestre precedente

(-1,2%), che aveva interrotto il percorso di crescita a tassi stabili dei precedenti nove mesi. L'occupazione, misurata in termini di unità di lavoro, segnerà una crescita in linea con quella del Pil (+0,9% nel 2024 e +1,0% nel 2025) a cui si accompagnerà un calo del tasso di disoccupazione (7,1% quest'anno e 7,0% nel 2025). Inoltre, ci si attende la prosecuzione della crescita dell'export a ritmi modesti, con un aumento del 2,0%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7,1%

DISOCCUPAZIONE 2024

Secondo l'Istat il tasso di disoccupazione scenderà quest'anno al 7,1% e al 7,0% nel 2025, dopo il 7,5% dell'anno scorso



Nel 2024 la crescita sarà spinta da un'espansione dei consumi privati che segnano +0,4%



Nel 2025 la tendenza proseguirà imprimendo un'ulteriore crescita: +1% di consumi, +1,2% di investimenti

INVESTIMENTI

L'accumulazione di capitale cresce e va meglio di Germania e Francia

Il processo di accumulazione di capitale in Italia ha continuato la sua crescita anche nel 2023 (+4,6% rispetto all'anno precedente) ad un ritmo decisamente superiore rispetto ai principali paesi dell'Area Euro: gli investimenti totali in Francia e Spagna sono cresciuti a tassi più contenuti (rispettivamente +0,8% per entrambi i paesi) mentre in Germania sono diminuiti (del -0,7%) rispetto all'anno precedente. In rapporto al Pil, tuttavia, gli investimenti passano dal 21,7% del 2022 al 21,2% del 2023, una quota superiore a quella della Spagna (19,3% nel 2023) ma inferiore a Germania e Francia (rispettivamente 21,9% e 24,8%). Nel primo trimestre del 2024 il ritmo di espansione degli investimenti è stato più contenuto (+0,5% la variazione sul quarto trimestre del 2023), leggermente superiore alla Francia (+0,3%) ma

inferiore rispetto a Germania e Spagna, dove si è evidenziata una forte accelerazione (rispettivamente +1,2% e +2,6%). Con riferimento alla tipologia di investimenti, in Italia è proseguita la crescita delle costruzioni (+1,7%, sul trimestre precedente), sia per la componente residenziale (+1,5%) sia per quella non residenziale (+2,2%), e degli investimenti in proprietà intellettuale (+0,6%); in riduzione, invece, gli investimenti in impianti, macchinari e armamenti (-1,5%). Per il 2024-25 la crescita del processo di accumulazione di capitali sarà trainata dalla realizzazione del piano di investimenti pubblici indicati nella nuova formulazione del PNRR. Ulteriore supporto potrebbe derivare dalla rapidità e dall'entità del processo di riduzione dei tassi di interesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

+0,7%

Domanda interna ed estera

Nel 2024 il Pil sarà sostenuto sia dalla domanda interna al netto delle scorte, che da quella estera netta (+0,7 punti percentuali per entrambe), con un contributo delle scorte ancora negativo (-0,4 punti). Nel 2025 la crescita è invece trainata prevalentemente dalla domanda interna (+0.9 punti)

+0,4%

Consumi privati

I consumi privati continuano a essere sostenuti dal rafforzamento del mercato del lavoro e dall'incremento delle retribuzioni in termini reali, ma frenati da un aumento della propensione al risparmio. Per il 2024 ci sarà una crescita moderata (+0,4%) dei consumi delle famiglie e una successiva accelerazione nel 2025 (+1%)

+1,5%

Investimenti

Per gli investimenti fissi lordi si prevede una decelerazione (+1,5% e +1,2% rispettivamente nel 2024 e 2025, dal +4,7% del 2023), determinata dal venire meno degli incentivi fiscali all'edilizia, che saranno compensati sia dagli effetti dell'attuazione delle misure del Pnrr, sia dalla riduzione dei tassi di interesse.

+0,9%

Occupazione

L'occupazione, misurata in termini di unità di lavoro (Ula), segnerà una crescita in linea con quella del Pil (+0,9% nel 2024 e +1,0% nel 2025) a cui si accompagnerà un calo del tasso di disoccupazione (7,1% quest'anno e 7,0% nel 2025). Per i prossimi mesi ci si attende un graduale ritorno verso tassi di inflazione vicini ai target della Bce



BILANCE COMMERCIALI
MADE IN ITALY
SEMPRE PIÙ
DA PRIMATO

di **Marco Fortis** — a pagina 17

Nel confronto internazionale il Made in Italy guadagna posizioni e batte anche gli smartphone cinesi

Bilance commerciali

Marco Fortis

I settori di maggiore specializzazione internazionale del Made in Italy e i loro prodotti valgono oggi 408 miliardi di dollari di esportazioni e un surplus commerciale con l'estero di 206 miliardi (dati 2023). Tali settori e prodotti rappresentano il 60% circa dell'export totale italiano. Numeri enormi. Eppure, quante volte abbiamo letto analisi intrise di ammirazione per le specializzazioni produttive di altri Paesi e quasi "imbarazzate" per quelle dell'Italia? Certo, i nostri manufatti sono belli e ben fatti, e spesso anche ingegnosi, questo viene ormai abbastanza riconosciuto. Ma a molti studiosi e osservatori un po' esterofili il Made in Italy continua sempre a sembrare qualcosa di "arretrato", di residuale o marginale rispetto alle grandi produzioni di massa o hi-tech di altre economie. Ciò perché, a loro giudizio, noi italiani "non siamo" nell'elettronica o "non siamo" abbastanza importanti nell'auto o negli smartphone: in altre parole, seguendo questi ragionamenti, l'Italia "avrebbe perso i treni" più importanti della competizione globale.

Un'infondata sudditanza psicologica

Questa sorta di sudditanza psicologica verso i modelli economici di altre nazioni sconta almeno due difetti di conoscenza. Il primo è semplicemente di ignoranza dei dati comparati. Il secondo riguarda invece la scarsa percezione del grande ampliamento del ventaglio delle nostre produzioni di punta avvenuto col tempo. Infatti, la specializzazione internazionale dell'Italia oggi non è più concentrata, come alcuni decenni fa, prevalentemente nei settori tradizionali della nostra industria, cioè moda, arredo-casa e alimentari-vini, che peraltro restano dei pilastri dell'economia italiana e dominano il mercato mondiale del lusso, del design e della qualità. Oggi il Made in Italy è anche e soprattutto fatto di molta media e alta tecnologia, e si estende dalla meccanica e dai prodotti in metallo alla farmaceutica, dalla chimica della cosmesi fino ai mezzi di trasporto di lusso o hi-tech, come yacht, navi da crociera, autovetture e moto sportive, elicotteri e aerei. Non abbiamo grandi produzioni di massa come la Germania, il Giappone, la Cina o la Corea del Sud ma possediamo decine di specializzazioni che rendono il Made in Italy un fenomeno unico al mondo per

differenziazione di prodotti e numerosità delle posizioni di leadership nei settori in cui operiamo.

Il made in Italy di oggi

La Fondazione Edison, in un volumetto statistico scaricabile online a partire dal 10 giugno dal sito www.fondazioneedison.it, intitolato *The Italian economy in the G7 outlook. A world leading country in manufacturing, technology, agriculture and tourism*, ha ricostruito per la prima volta il perimetro delle principali specializzazioni internazionali del Made in Italy di oggi, così diverso e ben più articolato di quello di ieri o di quello comunemente percepito. L'analisi, realizzata in collaborazione con il Cranec (Centro ricerche in analisi economica) dell'Università Cattolica, è stata predisposta in coincidenza con la presidenza italiana del G7. Documenta non solo il cambio di passo della nostra economia avvenuto nell'ultimo decennio, con l'accelerazione della crescita del Pil e dell'occupazione di cui ci siamo più volte occupati su queste colonne negli ultimi mesi. Ma evidenzia anche e soprattutto il salto in avanti compiuto dalla manifattura italiana con il Piano Industria 4.0, la crescita della competitività e della produttività delle nostre imprese, il boom del nostro export, che ha surclassato negli ultimi anni quello degli altri Paesi del G7.

Sicché, nel decennio 2013-2022, rispetto al 2012, l'Italia ha mantenuto la sua quota nell'export mondiale (2,7%), nonostante che nel frattempo la Cina l'abbia accresciuta sensibilmente (portandola dall'11,1% al 14,5%), sottraendo spazio alle altre grandi economie del pianeta. Infatti, nello stesso periodo tutti gli altri Paesi del G7 hanno registrato delle flessioni: gli Stati Uniti (dall'8,4% all'8,3%), la Germania (dal 7,7% al 6,8%), il Giappone (dal 4,3% al 3%), la Francia (dal 3% al 2,5%), il Canada (dal 2,5% al 2,4%), il Regno Unito (dal 2,6% al 2,1%). Anche un'altra grande nazione esportatrice come la Corea del Sud ha perso posizioni (dal 3% al 2,8%) e nel 2023 l'Italia l'ha perfino superata, conquistando il quinto posto nell'export mondiale. Tutto ciò è stato possibile perché l'Italia ha compiuto grandi progressi nei suoi settori produttivi, sia in quelli tradizionali sia in quelli nuovi in cui si è fatta largo. Due esempi. Venti anni fa, nel 2003, l'Italia aveva una bilancia con l'estero perfino negativa per i formaggi; lo scorso anno, con un export di 5,3 miliardi di dollari e un surplus di 2,5 miliardi, è invece salita al secondo posto al mondo dietro i Paesi Bassi, ma con produzioni di ben altra qualità. Sempre venti

anni fa, l'Italia era l'undicesimo Paese per export di farmaci confezionati; nel 2023 ha invece esportato in questa categoria di prodotti la bellezza di 37 miliardi di dollari, con un surplus di 17,1 miliardi, superando gli Stati Uniti e collocandosi al terzo posto tra gli esportatori non troppo distante da colossi come Germania e Svizzera.

Davanti ai giganti del mondo

Dunque, non ci sono proprio motivi per soffrire complessi di inferiorità nei riguardi delle grandi produzioni di altri Paesi. Infatti, nel 2023 il surplus con l'estero dell'Italia nei prodotti di maggiore specializzazione della moda è stato di 32 miliardi di dollari; mobili, piastrelle ceramiche e pietre ornamentali hanno contribuito con altri 17 miliardi; alimentari e vini con 35 miliardi; i prodotti in metallo con 22 miliardi; le macchine e gli apparecchi meccanici con 58 miliardi; gli yacht, le navi da crociera,

l'aerospazio, le moto e le auto sportive con 25 miliardi; infine, i farmaci e i cosmetici con 25 miliardi. Sono, questi, i "magnifici 7" (M7) settori del Made in Italy contemporaneo. Il totale del loro surplus commerciale, appunto, fa 206 miliardi di dollari.

Qualche opportuno confronto internazionale può aiutarci a capire meglio la rilevanza di questo dato. Il surplus con l'estero dei nostri M7 è più alto del surplus degli Stati Uniti per l'energia, i cereali, la soia e l'aerospazio considerati tutti insieme (202 miliardi), del surplus della quasi monopolista Cina negli smartphone (200 miliardi), del surplus nell'auto e nella meccanica della Germania (195 miliardi), del surplus nell'auto, nella meccanica e nell'acciaio del Giappone (180 miliardi) e del surplus della Corea del Sud per l'auto, gli apparecchi tv, le materie plastiche, le navi e la meccanica (156 miliardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICERCA

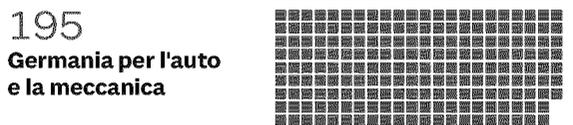
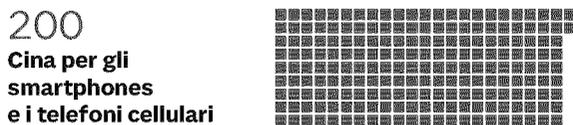
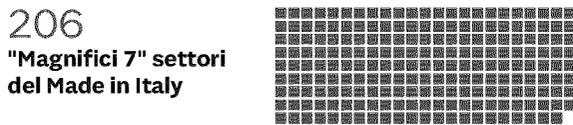
In occasione della presidenza italiana del G7, la Fondazione Edison, in collaborazione con il Cranec (Centro ricerche in analisi economica) dell'Uni-

versità Cattolica, ha realizzato un fascicolo di statistiche che illustra i progressi dell'economia italiana avvenuti negli ultimi dieci anni. L'analisi, dal titolo *The Italian economy in*

the G7 outlook. A world leading country in manufacturing, technology, agriculture and tourism, è scaricabile online a partire dal 10 giugno dal sito www.fondazioneedison.it.

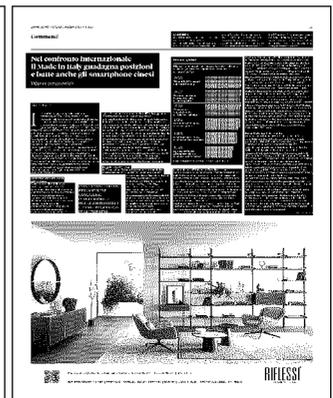
Mercati globali

Bilance commerciali con l'estero dei settori di punta di alcuni grandi Paesi esportatori: anno 2023
Miliardi di dollari



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati ONU e ITC

NON CI SONO MOTIVI PER SOFFRIRE COMPLESSI DI INFERIORITÀ NEI RIGUARDI DELLE GRANDI PRODUZIONI DI ALTRI PAESI



159329

Ctu, con nuovi parametri più appeal per i giovani

«Invogliare» i giovani a cimentarsi nell'attività di Consulente tecnico d'ufficio (Ctu), dopo aver aggiornato gli onorari fissi, variabili e a tempo: è l'intento della Commissione costituita dal ministero della Giustizia per la revisione degli emolumenti degli ausiliari del magistrato nel processo penale, civile, amministrativo, contabile e tributario che, afferma l'unico esponente del mondo professionale dell'organismo, il geometra Giorgio Granello, potrebbe tornare a riunirsi la prossima settimana, dopo le elezioni europee. E cominciare così ad esaminare le risposte che i Consigli nazionali e le associazioni delle varie categorie hanno inviato al dicastero, compilando un questionario sulle tariffe e le prestazioni del personale che collabora col giudice.

In merito alle vacanze (disciplinate dal decreto della presidenza della Repubblica 115/2002 e il cui attuale ammontare orario è di 4,07 euro, ndr), spiega, «lavoreremo, assemblando innanzitutto le proposte simili», aggiungendo d'aver riscontrato, leggendo i testi, come, «partendo dall'aggiornamento dei compensi, la Commissione si stia trovando dinanzi all'esigenza di rivedere di sana pianta alcune specializzazioni» che si sono andate delineando col passare degli anni. Se, infatti, ad esempio, il Consiglio nazionale dei periti industriali aveva evidenziato i propri 26 rami (che vanno da edilizia, elettronica e telecomunicazioni fino a informatica e disegno di tessuti, come raccontato su *ItaliaOggi* del 28 maggio), la Federazione degli Ordini dei chimici e dei fisici nel documento spedito al ministero ha, tra l'altro, messo nero su bianco gli onorari per tutte le consulenze e perizie effettuate dagli esponenti delle categorie, indicando che per le attività effettuate «in materia di cave e miniere, minerali, sostanze solide, liquide e gassose» è «in ogni caso dovuto un compenso non inferiore a 145,12 euro».

Quel che sta a cuore a Granello è poter «dare rilevanza al ruolo del Ctu, creando una cultura» attorno a tale figura. E attirare così pure le nuove generazioni di professionisti.

Simona D'Alessio



Professioni

Infermieri, la formazione punta su etica e leadership —p.35



NT+DIRITTO

No all'abusivo frazionamento del credito nel processo esecutivo

Se il creditore non dimostra di avere un legittimo vantaggio e uno specifi-

co interesse sono riconosciute le spese per un solo atto di **Mario Finocchiaro**
La versione integrale dell'articolo su: ntplusdiritto.ilssole24ore.com

Infermieri, la formazione punta su etica e leadership

Professioni

La nuova direttiva per il riconoscimento delle qualifiche professionali

Anche per farmacisti e dentisti percorsi al passo con i progressi scientifici

Pagina a cura di

Marina Castellaneta

I requisiti minimi di formazione sono stati armonizzati, almeno per alcune professioni, ma è necessaria una modernizzazione che tenga conto delle nuove tecnologie e sia funzionale a un riconoscimento rapido delle qualifiche professionali per l'accesso alle professioni regolamentate nello spazio Ue.

Per aggiornare il quadro, la Commissione europea, su delega del Consiglio, ha adottato la direttiva 2024/782 del 4 marzo, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale Ue, serie L, del 31 maggio. Il nuovo testo interviene sui requisiti minimi necessari per le professioni di infermiere responsabile dell'assistenza generale, dentista e farmacista già consolidati nella direttiva 2005/36 sul riconoscimento delle qualifiche professionali, che riprendeva quelle del 1977 e del 1985.

Tuttavia, nel contesto dell'ultima revisione attraverso la direttiva 2013/55, era stata sottoli-

neata la necessità di intervenire su alcune professioni.

La direttiva delegata introduce i programmi di formazione e l'elenco delle conoscenze e abilità minime da acquisire durante la formazione prevista dall'articolo 31 della direttiva 2005/36, nel contesto di un necessario aggiornamento sulla base di progressi scientifici e tecnici raccolti in tre studi commissionati da Bruxelles per mappare la situazione formativa negli Stati membri e nei Paesi Efta (Associazione europea di libero scambio).

È così aggiornato il contenuto della formazione: sono fatti salvi, però, i diritti acquisiti e, di conseguenza, i destinatari della nuova direttiva che hanno ottenuto la qualifica dopo aver seguito un corso di studi iniziato prima della fine del periodo di recepimento della direttiva 2024/782 beneficeranno del riconoscimento automatico secondo la 2005/356.

Le modifiche introdotte riguardano la formazione delle tre figure professionali. Per gli infermieri responsabili dell'assistenza generale, l'articolo 1 della direttiva 2024/782 modifica l'articolo 31 della 2005/36 spingendo gli Stati a intervenire per garantire l'acquisizione da parte del professionista di conoscenze e abilità delle scienze, ma anche di aspetti legati all'etica nonché le capacità di leadership e decisionali. La Commissione europea, inoltre, interviene per evitare che la fase formativa sia utilizzata in modo strumentale per sopperire a mancanza di personale.

Pertanto, in base all'articolo 1,

lettera c), gli Stati sono tenuti ad assicurare che l'esperienza clinica, durante il percorso formativo, sia svolta «sotto il controllo di personale infermieristico qualificato e in luoghi in cui il numero del personale qualificato e l'attrezzatura siano adeguati all'assistenza infermieristica dei pazienti». Spazio anche alla conoscenza delle innovazioni tecniche relative ai metodi di assistenza sanitaria e infermieristica.

Modificato anche l'articolo 34 della direttiva 2005/36 che riguarda la disciplina formativa dei dentisti. In particolare, la direttiva delegata evidenzia la necessità di una formazione in cui sia centrale la fase dell'esperienza clinica acquisita «sotto opportuno controllo» e «un'adeguata conoscenza dell'odontoiatria digitale». La formazione deve comprendere le attività di prevenzione, diagnosi e cura «delle anomalie e delle malattie dei denti, della bocca, delle mascelle e dei relativi tessuti».

Per la formazione di farmacisti, la Commissione ha proceduto a modificare l'articolo 44 della direttiva 2005/36. Anche in questo campo, hanno rilievo le nuove tecnologie con l'obbligo di una formazione che comprenda la tecnologia farmaceutica e il controllo fisico, chimico, biologico e micro-biologico dei medicinali.

Non solo. Introdotta la conoscenza dei requisiti legali e di altri aspetti legati all'esercizio delle attività farmaceutiche e alla sanità pubblica. Il nuovo testo dovrà essere recepito entro il 4 marzo 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cooperazione

Lo scambio

Con la direttiva 2013/55 sono stati attivati la cooperazione amministrativa e il sistema Imi (Internal market information), uno strumento elettronico multilingue obbligatorio che consente lo scambio di informazioni tra gli Stati sia per l'attuazione della direttiva servizi,

sia per quella sulle qualifiche professionali. Un quadro completato dalla tessera professionale europea che, con una procedura elettronica standardizzata, garantisce il riconoscimento immediato delle qualifiche per infermieri, farmacisti, fisioterapisti, guida alpine e agenti immobiliari

un professionista può dimostrare di essere pienamente qualificato nel suo Paese di origine.

Se sussistono differenze sostanziali tra la formazione acquisita in uno Stato membro e quella dello Stato di destinazione l'interessato ha la possibilità di scegliere, per colmare le differenze, tra un periodo di tirocinio di adattamento e una prova attitudinale.

Per alcune professioni, poi, il sistema è disciplinato da direttive settoriali come la 77/249 intesa ad agevolare l'esercizio della libera prestazione dei servizi da parte degli avvocati e la 98/5 sull'esercizio della professione forense in un altro paese Ue.

Nel contesto del riconoscimento delle qualifiche professionali è stato poi strutturato e reso obbligatorio, con la direttiva 2013/55, un quadro per la cooperazione amministrativa e il sistema Imi (Internal market information), uno strumento elettronico multilingue obbligatorio che consente uno scambio di informazioni tra gli Stati membri sia per l'attuazione della direttiva servizi, sia per quella sulle qualifiche professionali.

Un quadro completato dalla tessera professionale europea che, attraverso una procedura elettronica standardizzata, garantisce il riconoscimento immediato delle qualifiche per infermieri, farmacisti, fisioterapisti, guida alpine e agenti immobiliari. Questi professionisti utilizzano il sistema di informazione del mercato interno e ottengono un certificato elettronico che circola in tutta Europa.

Altro tassello, che completa il mosaico degli strumenti sul riconoscimento delle qualifiche, è il punto di contatto unico che permette ai professionisti di espletare online procedure e formalità richieste.

Attivato, poi, dalla Commissione, attraverso il regolamento di esecuzione 2015/983, un meccanismo di allerta che punta a tutelare i consumatori e bloccare l'utilizzo di diploma falsificati per ottenere il riconoscimento di una qualifica.

Studi armonizzati e curricula equipollente per esercitare nella Ue

I sistemi

La normativa Ue continua a essere oggetto di ritocchi e semplificazioni

Nel cantiere sempre aperto sul riconoscimento delle qualifiche professionali nello spazio Ue interviene la nuova direttiva delegata adottata dalla Commissione (si veda l'altro).

Il nuovo testo va a completare la direttiva 2005/36 (recepita in Italia con il Dlgs 206/2007), come modificata dalla 2013/55 (attuata con il Dlgs 15/2016) che, sin dalla sua adozione, prevedeva interventi di messa a punto continui da parte della Commissione europea che, d'altra parte, era già intervenuta con il regolamento delegato 2019/907 che istituisce una prova di formazione comune per i maestri di sci. Sempre la Commissione ha già modificato l'allegato V della direttiva 2005/36 con

l'aggiornamento delle prove di qualifiche formali e dei corsi di formazione riconosciuti automaticamente.

L'impianto della 2005/36, che copre 800 professioni regolamentate, resta per ora inalterato, almeno nella sua struttura e nei suoi principi cardine, che hanno portato all'introduzione di tre sistemi di riconoscimento delle qualifiche: quello automatico valido per sette professioni ossia architetti, medici, infermieri, dentisti, veterinari, ostetriche, farmacisti. Il sistema si basa, per queste attività professionali, su un quadro armonizzato a livello europeo dei requisiti minimi di formazione che porta al riconoscimento automatico delle qualifiche e che prevede anche un sistema di automaticità, per determinate professioni, sulla base delle qualifiche comprovate dall'esperienza acquisita nello Stato di origine. Quest'ambito copre le attività artigianali, commerciali e industriali.

Pertanto, ha natura quasi residuale il sistema generale che si basa sul principio del reciproco riconoscimento, fondato sulla circostanza che

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUPERBONUS

Si sono chiusi i rubinetti a maggio 120 mln di nuovi investimenti contro 5,6 mld di marzo

Mantero a pag. 23

DI MARIA MANTERO

Si è chiuso il rubinetto del Superbonus. A maggio i nuovi investimenti sono stati pari a 120 milioni di euro: erano stati 5,6 miliardi a marzo. Brusca frenata anche per il numero degli edifici coinvolti nei lavori, che in un mese sono aumentati solo di 248 unità. Una cifra ben inferiore rispetto alle 13 mila unità al mese di marzo.

La pietra tombale sul 110% l'ha messa il dl 39/2024 convertito in legge n. 67/2024. Il tracollo di maggio conferma quello del mese precedente.

Già nel report aggiornato al 30 aprile era infatti emersa la tendenza del calo dei lavori, cresciuti di 350 milioni di euro, con un trend in forte contrasto con i numeri dei mesi precedenti, quando non si era mai scesi sotto i 4 miliardi. A tirare un sospiro di sollievo sono ovviamente i conti dello Stato che hanno visto aumentare il peso delle detrazioni solo di 87 milioni, rispetto ai 4 miliardi di inizio anno.

I dati emergono dalla consueta analisi diffusa ieri dall'Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) che ha pubblicato i numeri del Superbonus aggiornati al 31 maggio, da cui emergono appunto i primi effetti del freno d'emergenza tirato dal Governo sulla maxi-agevolazione edilizia. L'onere a carico dello Stato per i lavori conclusi sale a questo punto a 122,7 miliardi dai 122,6 miliardi di aprile, mentre il totale degli investimenti è di 119,3 miliardi, il totale degli investimenti ammessi a detrazione è pari a 117,709 miliardi e il totale degli investimenti per lavori conclusi ammessi a detrazione è di 112,127 miliardi (il 95,3% dei lavori realizzati).

I dati Enea aggiornati al 31 maggio confermano gli effetti del blocco del dl Superbonus

Il 110% ha finito la benzina

Nell'ultimo mese nuovi lavori per poco più di 100 milioni

A rimanere quasi invariato è anche il numero degli edifici che hanno usufruito dell'incentivo, 495.717 in confronto ai 495.469 di aprile (come si è detto, 248 edifici in più in un mese). Prendendo come punto di confronto i primi mesi del 2024 tra gennaio e febbraio il numero dei condomini, villette e castelli in totale era aumentato di 9 mila unità.

In dettaglio, si legge nel resoconto di Enea, i condomini per i quali sono state chieste asseverazioni sono 133.401, il totale degli investimenti ammessi a detrazione 78,5 mld e il totale dei lavori realizzati ammessi a detrazione 73,6 mld (93,8%). Per quanto riguarda gli edifici unifamiliari (244.952), il totale degli investimenti ammessi a detrazione è di 28 mld e il totale dei lavori realizzati arriva al 98,3%. Per le unità immobiliari funzionalmente indipendenti il numero di asseverazioni è 117.356, con investimenti ammessi di 11,3 mld. Infine, restano sempre otto i castelli con investimenti di 1 miliardo. Infine l'investimento medio, comprese le somme non ammesse a detrazione, è 592.,7 mln per i condomini e 117.173,86 per le villette.

© Riproduzione riservata

Brusca frenata anche per il numero degli edifici che in un mese sono aumentati solo di 248 unità, cifra ben inferiore rispetto alle 13 mila unità al mese di marzo



Sentenza della corte di cassazione sulla costruzione in assenza di titolo abilitativo

Ristrutturazione con identità

L'immobile deve avere caratteristiche del corpo fabbrica

DI CRISTIAN ANGELI

Edilizia, è ristrutturazione solo se si mantiene l'identità dell'immobile. Per inquadrare un intervento come "ristrutturazione edilizia" nei termini del TUE (Testo Unico dell'Edilizia, dpr 380/2001), è necessario che ne risulti un immobile dotato di caratteristiche funzionali o identitarie coincidenti con quelle del corpo di fabbrica preesistente. Sennò, si tratta di "nuova costruzione" e serve il permesso di costruire. Ciò anche in vigenza delle modifiche apportate al TUE dal dl 76/2020 (c.d. "Decreto Semplificazioni"), che ha ampliato la categoria giuridica della "ristrutturazione" inserendo al suo interno anche i lavori di demolizione e ricostruzione con aumento volumetrico. La definizione di tale categoria non può infatti prescindere dalla sua finalità di recupero del patrimonio edilizio, e ricava-

re un immobile radicalmente diverso da quello di partenza equivale a mettere in atto una "nuova costruzione". A stabilirlo è la Corte di Cassazione Penale, sez. III, che ha emanato lo scorso 8 maggio la sentenza n. 18044, con la quale ha confermato il sequestro in capo a una società degli immobili da questa costruiti in assenza del titolo abilitativo.

A detta società, nel dettaglio, veniva contestato il reato di cui all'art. 44, lett. b) del TUE, per aver realizzato, tramite demolizione e ricostruzione di un unico edificio, cinque villini, ma senza dotarsi del relativo permesso di costruire. L'impresa immobiliare, infatti, riteneva che nel caso degli interventi da questa prospettati le norme non imponessero di richiedere il permesso di costruire, necessario in caso di "nuova costruzione" (ai sensi dell'art. 3, co. 1, lett. e) del TUE). In sintesi, cioè, l'impresa che si è vista seque-

strare gli immobili ricostruiti considerava i lavori da essa realizzati come inquadrabili all'interno della categoria di "ristrutturazione edilizia", come individuata all'art. 3, co. 1, lett. d) del TUE, tipologia di interventi per eseguire i quali basta presentare la Scia (segnalazione certificata di inizio attività). A suo favore, l'impresa ricorda come la nozione di "ristrutturazione" sia stata interessata da una modifica, intervenuta per mezzo del dl 76/2020, il cui art. 10, co. 1, lett. b), n. 2, ha inserito tra gli interventi di "ristrutturazione" anche quelli "di demolizione e ricostruzione di edifici esistenti con diversi sagma, prospetti, sedime e caratteristiche planivolumetriche e tipologiche". Eppure, spiega la Cassazione, tale modifica va intesa in senso restrittivo, in particolare riferendola sempre alla reale finalità dell'intervento eseguito.

© Riproduzione riservata

